Le ultime decisioni del Ministero della Salute, in tema di varroasi, sembrano riportare indietro il settore di trent'anni. E' per questo che, nell'esclusivo intento di aprire e favorire un dibattito costruttivo all'interno del mondo apistico, invece di dare libero sfogo a pur legittime critiche, abbiamo preferito raccogliere il parere di un Veterinario-Apicoltore. Diversi, ma non moltissimi, sono coloro che in Italia hanno questo particolare profilo; abbiamo iniziato con il Dr. Giulio Loglio, Veterinario Apistico presso la ASL di Bergamo, che per primo si è reso disponibile a darci una sua circostanziata opinione in merito. L'intervista, che qui presentiamo in versione ridotta, è un'anticipazione di quanto verrà pubblicato sul prossimo numero di APIMONDIA Italia.

Dottor Loglio, il Ministero della Salute ha inviato a tutte le Regioni ed ai Servizi Veterinari una nota che indica le modalità di comportamento da adottare per la profilassi della varroatosi. Qual è stata la sua reazione?
«Dopo aver letto la comunicazione, come veterinario ed apicoltore, all'inizio ho provato un senso di delusione: speravo che il Ministero, dopo tante riunioni e promesse, avesse finalmente avviato un percorso burocratico teso a depennare la varroatosi dalle malattie soggette a denuncia. Dopo tanti anni di attesa e numerose riunioni tecniche mi aspettavo qualcosa di più. Invece restiamo in una situazione di stallo, in un *anacronismo normativo*».

Quindi secondo Lei la varroasi è una malattia delle api che non meritava l'emanazione di alcun provvedimento sanitario?
«Agli inizi degli anni '80 la varroa è stata rinvenuta negli alveari del Friuli Venezia Giulia. Nonostante la *tempestiva e doverosa* emanazione di norme molto restrittive per contenerne la diffusione, questo acaro *esotico* è riuscito a dribblare i rigidi controlli sanitari e a parassitare, nel volgere di pochi anni, tutti gli alveari d'Italia diventando una malattia endemica. Purtroppo i provvedimenti emanati a suo tempo hanno dimostrato la loro inutilità: attualmente l'adozione di particolari tecniche apistiche e la somministrazione di trattamenti acaricidi hanno il solo scopo di mantenere il numero delle varroe al di sotto di un livello soglia oltre il quale si assiste inevitabilmente al collasso degli alveari».

E dopo la delusione iniziale ha per caso cambiato opinione sul contenuto della Circolare ministeriale?
«Ho preso atto che la varroasi *per ora* non è stata depennata dal Regolamento di Polizia Veterinaria, ma resta ancora classificata fra le malattie soggette a denuncia. Una lettura frettolosa della circolare ministeriale scatena un senso di frustrazione e fa

pensare che, nonostante le numerose promesse, manchi la volontà o ci siano delle difficoltà insormontabili per attuare dei cambiamenti. Ma una lettura attenta del documento permette di *intravedere* delle indicazioni che se ben interpretate, capite ed adottate, potrebbero permettere di potenziare e migliorare sia la lotta alla varroa sia il settore apistico».

Lei è anche apicoltore: cosa la preoccupa?
«Che qualche apicoltore possa incontrare un veterinario pubblico, con scarsa dimestichezza in materia ma colto da sacro zelo e desideroso di applicare *alla lettera* la circolare ministeriale nella quale viene precisato che per aprire un focolaio di varroasi è sufficiente vedere qualche varroa nella fase foretica o qualche ape con addome piccolo ed atrofizzato. Se così fosse, nei mesi di giugno e luglio, tutti i veterinari d'Italia dovrebbero trascorrere il loro tempo a compilare denunce e a visitare tutti gli apiari che si trovano nel raggio di 5 Km da un apiario infetto: assisteremmo al collasso della nostra apicoltura, magari degli stessi Servizi veterinari. In questi anni, tuttavia, ho avuto modo di incontrare e conoscere diversi colleghi appassionati di apicoltura: persone preparate e dotate di buon senso che sanno come affrontare e gestire *con gli apicoltori* il problema della varroa. Del resto la distruzione degli alveari è un intervento *estremo* che deve essere messo in atto esclusivamente quando la famiglia di api è destinata a morte certa per l'eccessivo carico di varroe: situazione che nella maggioranza dei casi si verifica per l'incompetenza e la negligenza dell'apicoltore. Purtroppo, c'è sempre qualcuno che può comportarsi come una scheggia impazzita scegliendo di *cantare fuori dal coro*. E questo sì che desta motivo di preoccupazione e allontana gli apicoltori dalla Sanità pubblica, piuttosto che avvicinarli».

In base alla sua esperienza chi si dovrebbe occupare della sanità delle api?
«Io sono apicoltore ma anche veterinario, per cui potrei essere tacciato di essere di parte. Ritengo che il veterinario ufficiale *specializzato in apicoltura* sia la persona più qualificata per ricoprire questo ruolo. Tuttavia desidero evidenziare una *criticità* che spesso non viene tenuta in debita considerazione: nelle ASL lavorano tanti veterinari, ma non tutti conoscono le api. Pertanto dovrebbero essere esclusivamente i veterinari che hanno conseguito una specializzazione a gestire le problematiche sanitarie del settore. Non solo. In apicoltura è fondamentale la collaborazione. Ci sono esperti apistici (veterinari liberi professionisti, biologi, agronomi, ma anche bravissimi apicoltori) seri e molto preparati con i quali è indispensabile instaurare un rapporto costruttivo di stretta collaborazione che coinvolga nello stesso tempo gli istituti di ricerca e le associazioni di categoria. Solo in questo modo si potranno predisporre piani territoriali efficienti ed efficaci per il controllo della varroa e di tutte le malattie infettive delle api».

Ritiene necessaria la distruzione di alveari infestati da varroa?
«Tutti gli apicoltori, attenti e preparati, hanno a cuore la salute dei loro alveari perché sanno che *le api ammalate non producono*. Solo a chi dimostra di essere in grado di condurre un apiario con professionalità (gestire correttamente gli alveari, riconoscere le malattie infettive, eseguire i trattamenti medicamentosi nei tempi e nei modi corretti, ecc.) dovrebbe essere concesso di svolgere questa attività. Perché non rendere obbligatoria la *patente d'apicoltore*? Spesso mi è capitato d'incontrare apicoltori *improvvisati* che, non sapendo riconoscere le principali malattie infettive delle api non solo hanno perso i loro alveari ma li hanno lasciati saccheggiare mettendo a rischio anche quelli degli altri apicoltori. Ritengo che la distruzione di una famiglia di api colpita da una malattia infettiva, nel nostro caso dalla varroa, debba essere una scelta sempre ben ponderata, capita, concordata e condivisa tra il veterinario e l'apicoltore. A volte è meglio sopprimere una famiglia senza speranza di guarigione piuttosto che lasciarla agonizzare rischiando di innescare pericolosi saccheggi. Ma quando ci si può trovare di fronte a situazioni senza speranza? Di solito quando l'apicoltore non è stato in grado di *leggere e capire* per tempo quei sintomi *patognomonici* che invece vengono rilevati da un occhio esperto (apicoltore professionista, veterinario ASL, veterinario libero professionista, tecnico-esperto apistico, ecc.) quando guarda i favi, le api e la covata».

Quindi è necessario interpretare la norma più che applicarla rigidamente…
«Quanto ho detto per la varroasi ritengo possa essere adattato a tutte le malattie infettive delle api: è importante che nulla venga lasciato all'improvvisazione ma che qualsiasi intervento abbia un senso logico e una base scientifica. Faccio un esempio. Di solito quando si rinvengono alveari infetti da peste americana il veterinario dispone l'uccisione delle api e la distruzione di tutti i favi. Personalmente non mi scandalizzerei se qualche mio collega dovesse decide di far adottare la messa a sciame per qualche famiglia molto popolata, con sintomatologia in fase iniziale ed in particolari periodi dell'anno. Certo questi alveari dovranno essere isolati e, dopo la sostituzione della regina, seguiti dal veterinario e dall'apicoltore per alcuni mesi con molta attenzione per escludere la possibilità che ci possa essere una recrudescenza della malattia. E' una pratica che io non consiglio ma che in particolari situazioni, piuttosto che fare ricorso all'uso sconsiderato degli antibiotici, potrebbe essere adottata dopo aver valutato attentamente se il *gioco vale la candela*. L'importante è che tutto sia sempre sotto controllo, compreso l'apicoltore: se questi non è una persona affidabile allora conviene applicare rigidamente la norma. E' in questi contesti che i veterinari devono dimostrare la loro professionalità e competenza. E la norma spesso non è rigida come sembra: basta applicarla *cum grano salis*».

Dunque torniamo alla circolare. Ci sono aspetti positivi rilevabili da ogni buon veterinario?

«Ritengo che la comunicazione fornisca ai Servizi Veterinari gli strumenti per affrontare le problematiche sanitarie del settore apistico e operare dei cambiamenti per una gestione costruttiva.

- **Uniformità di comportamento a livello nazionale**: questo è l'aspetto più interessante che viene puntualizzato dal Ministero della Salute e che dovrebbe permettere ai veterinari di parlare, ovunque, la stessa lingua. Tutte le Regioni si dovrebbero attivare predisponendo specifici piani di lotta contro la varroa.

-**Esecuzione di sopralluoghi presso gli apiari** da parte dei veterinari per verificare sia l'acquisto di farmaci autorizzati che la loro corretta somministrazione (farmacovigilanza).

-**Obbligo per gli apicoltori di effettuare i trattamenti contro la varroa** "in tutti gli apiari", nei tempi e nei modi stabiliti dai piani regionali. Questo è un aspetto che coinvolgerà sempre più le associazioni, i tecnici-esperti apistici e i componenti delle Commissioni Apistiche Regionali nella predisposizione di piani territoriali di lotta alla varroa che tengano conto delle differenti tecniche e modalità operative».

La sembra che questa circolare voglia avviare a soluzione i problemi degli apicoltori?

«Nonostante le buone intenzioni resto convinto che attualmente mancano i presupposti per attuare quanto contenuto in questa circolare. Senza una *task force* di veterinari *specializzati in apicoltura*, distribuiti uniformemente a livello nazionale e un'anagrafe apistica seria ed aggiornata, i Servizi Veterinari rischiano di continuare ad essere, loro malgrado, *fiscali e vessatori* nei confronti dei soliti noti, cioè degli apicoltori che fanno regolare denuncia del loro patrimonio apistico. Mentre in alcune Province e Regioni, continueranno ad ignorare le problematiche del settore perché incapaci di saperle riconoscere, capire e gestire o perché i soliti furbi non denunciano i propri alveari…».